

Domenica 4 giugno 2017, Milano Valdese
Pentecoste
Predicazione della pastora Daniela Di Carlo

Giovanni 14, 22-27 (Gesù promette lo Spirito Santo)

Giuda (non l'Iscaiota) gli domandò: «Signore, come mai ti manifesterai a noi e non al mondo?» Gesù gli rispose: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà, e noi verremo da lui e dimoreremo presso di lui. Chi non mi ama non osserva le mie parole; e la parola che voi udite non è mia, ma è del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose, stando ancora con voi; ma il Consolatore, lo Spirito Santo, che il Padre manderà nel mio nome, vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto quello che vi ho detto. Vi lascio pace; vi do la mia pace. Io non vi do come il mondo dà. Il vostro cuore non sia turbato e non si sgomenti.

Il prof. Onida, nel dibattito sulla libertà religiosa, venerdì scorso ci ha ricordato che il 1° gennaio 1941, nel suo discorso sullo stato dell'Unione, il presidente degli Stati Uniti, Roosevelt, si rivolse ai cittadini del suo Paese esponendo quali dovessero essere, in un mondo ormai coinvolto dalla guerra, le finalità che gli USA avrebbero dovuto perseguire a livello planetario. Era il famoso discorso delle "Quattro libertà": libertà di parola e di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno (sicurezza sociale) e libertà dalla paura. Quattro libertà che a distanza di 76 anni sembrano ancora un miraggio per gran parte del mondo.

Molti sono i Paesi nei quali non si può dire ciò che si vuole: Corea del Nord, Arabia Saudita e Cina sono al vertice della lista nera. Ma anche Cuba, Tunisia e Egitto sono i paesi nemici di Internet e della libera espressione, che insieme a Bielorussia, Birmania, Iran, Siria, Turkmenistan, Uzbekistan e Vietnam fanno parte di una speciale classifica stilata dall'associazione Reporters Senza Frontiere. Paesi in cui ci si può trovare in prigione da un giorno all'altro per aver scritto sul proprio blog o su un sito internet opinioni contrarie al regime.

Un Paese su cinque nel mondo non garantisce la libertà religiosa, in alcuni si registrano episodi di vera e propria persecuzione, e la situazione è peggiorata nell'ultimo anno. Bangladesh, Eritrea, Kenya, Pakistan, Sudan, Yemen vincono la corona dell'intolleranza.

Estonia, Francia, Germania, Giappone, Norvegia, Svezia sono gli unici Paesi nel mondo a mantenere un sistema sociale degno di questo nome nel quale lo stato soccorre chi incontra la malasorte. In nessuno dei casi il sistema è perfetto, ma solo questi sono i Paesi nel nostro pianeta che hanno qualcosa di compiuto rispetto alla sicurezza sociale.

Nessun Paese al mondo è invece libero dalla paura.

La paura più temibile, legata alla dimensione dell'incertezza, è quella "diffusa, sparsa, indistinta, libera, disancorata, fluttuante, priva di un indirizzo o di una causa chiari". La paura, secondo il sociologo Bauman, può derivare essenzialmente da tre tipi di pericoli: le minacce dirette al nostro corpo e ai nostri averi, le minacce alla stabilità e all'affidabilità del nostro ordinamento sociale e, infine, le minacce che possono colpire la nostra collocazione sociale. Tutte queste minacce sono sempre presenti e il loro numero cresce di giorno in giorno. Se solo prendiamo in considerazione le notizie apparse sui giornali oggi riferite a ieri, leggiamo che è di almeno sei morti e 20 feriti l'ultimo bilancio ufficiale del duplice attentato compiuto ieri sera nel centro di Londra. La polizia ha comunicato anche di aver ucciso tutti i tre terroristi entrati in azione sul London Bridge dove un pulmino ha investito alcuni pedoni.

Sono invece un migliaio le persone rimaste ferite ieri sera a Torino tra la folla che è iniziata a scappare dal centro, dove stava assistendo alla finale di Champions League dal maxi schermo allestito in piazza San Carlo. Un boato la causa del panico, forse un petardo, che ha scatenato il fuggi fuggi nel quale le persone sono rimaste travolte.

E' allora interessante che in questo clima, che ci toglie il fiato, abbiamo festeggiato con tanta gioia i 500 anni della Riforma protestante e oggi siamo qui ad accogliere nuove sorelle e nuovi fratelli nella comune fede in Gesù Cristo. Da dove prendiamo quella forza che abbiamo trasmesso a Enrica, Roberta, Paolo, Linda, Lara, Giuseppe, Shadrac, Manuela che sono qui davanti a noi per confessare la loro fede in Cristo?

Quella forza ci viene, come dice Giovanni, dallo Spirito consolatore e dalla forza dell'attualità dell'Evangelo, che rimane qualcosa di estremamente solido e contemporaneamente accogliente e includente proprio perché nella predicazione c'è l'accadere, il venire di Dio nell'annuncio della parola biblica, in un punto dello spazio e del tempo che è appunto la nostra storia.

Noi dunque siamo qui per annunciare la libertà del Vangelo che è diversa dalle libertà di cui parlava Roosevelt, eppure le comprende.

Annunciare quale libertà, allora? Quella della grazia che altro non è che la misericordia di Dio.

Nella misericordia si scopre la fiducia che la nostra libertà può essere garantita dal fatto che essa risiede più in alto di noi, in Dio stesso.

E' in quella libertà e nella grazia che scopriamo l'elezione che apre una dimensione nella quale è possibile riconoscere l'umanità di Dio, cioè riconoscere all'altro e l'altra: "Poiché l'essere umano è fatto a immagine di Dio, non c'è altro modo di andare verso Dio se non passando per lui o lei. Nell'essere umano, proprio in ciò che ci accomuna, la nostra corporeità, pelle, ossa, sangue, muscoli, c'è un punto di incontro. L'essere umano che va verso l'altro o l'altra per parlare, per ascoltare, per dialogare, per conoscerlo (o per conoscerla), per dare o ricevere aiuto, non può (essendo lui o lei immagine di Dio) che rispecchiare Dio, che, nella sua libertà, va verso l'umanità".

L'elezione ad essere quindi cristiane e cristiani che scorgono nella Parola un motivo di solidarietà che costituisce una promessa e un fondamento che determina la vita all'azione e ve la sostiene incondizionatamente.

In questo modo le chiese possono diventare elementi radianti, capaci cioè di donare luce nel magma della paura, del buio, della precarietà.

Le chiese della Riforma possono allora trovare nell'annuncio della grazia, nel riconoscere la propria elezione, simile a quella delle altre chiese cristiane, nel chiamarsi all'azione, il luogo dove esprimere la propria vocazione.

Una vocazione che possa promuovere la fiducia contribuendo così a fronteggiare l'incertezza che segna la condizione umana in un'epoca di modernità radicale.

La nostra missione non è quella di combattere l'incertezza, che caratterizza il nostro mondo, offrendo soluzioni politiche o sociali, ma è quella di predicare l'Evangelo.

Come possiamo farlo? Attraverso la ricerca della pace e attraverso la consapevolezza del dono dello Spirito così come ci dice Giovanni.

Gesù comunica la sua pace ai discepoli e a noi, ed è una pace diversa dalla pace che il mondo ci dà, diversa dalla Pax Romana. Alla fine del primo secolo la Pax Romana era mantenuta con la forza e con la repressione violenta contro i movimenti ribelli. La Pax Romana garantiva la disuguaglianza istituzionalizzata tra cittadini romani e schiavi. Questa non è la pace del Regno di Dio. La Pace che Gesù comunica è quell'organizzazione dell'esistenza attorno ai valori della giustizia, della fraternità, della sorellanza e della solidarietà.

In questa ricerca ci rimane accanto lo Spirito Santo. Gesù, oggi, ci promette l'aiuto dello Spirito Santo che ci libera dalla paura e ci proietta nella speranza e ci fa tendere al raggiungimento di quelle 4 libertà: libertà di parola e di espressione, libertà di culto, libertà dal bisogno, libertà dalla paura perché il Consolatore ci insegnerà ogni cosa necessaria per godere della pace, già qui operante, anche se in maniera frammentaria, del Signore.

Amen